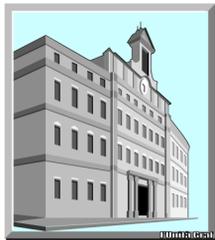


Sabato 25 ottobre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

ALBACINA (Ancona). Contro le 35 ore per legge entra in campo Gianni Agnelli. Usa parole pesanti: «sovranità limitata», «diktat del governo». Ma poi non chiude la porta e fa gli auguri a Fossa e ai sindacati perché utilizzino tutti gli spazi possibili per riprendere la concertazione e trovino un accordo.

Il presidente onorario della Fiat parla in occasione delle celebrazioni del centenario della nascita di Aristide Merloni, fondatore dell'impero di cucine e ed elettrodomestici, oggi guidato dai figli, Francesco, Vittorio e Antonio. Qui ad Albacina, vicino a Fabriano, dove il capostipite della dinastia realizzò il primo insediamento industriale della Merloni, in una terra oggi alle prese con il dramma del terremoto, si sono ritrovati insieme tanti imprenditori, manager e banchieri, ma anche migliaia di lavoratori, per ricordare un uomo che «seppe coniugare sviluppo industriale e socialità», dando un contributo decisivo a fare uscire le Marche dalla povertà.

Ma è l'intervento del presidente onorario della Fiat a catalizzare l'attenzione. Agnelli considera positivo l'aver evitato la crisi di governo «per fortuna è stata evitata», perché questo garantisce ormai con certezza che l'Italia entrerà nell'Unione monetaria europea fino dall'inizio (anche se Romano Prodi che ha prospettato una parità lira/marco in vista dell'Europa a 990, l'Avvocato dichiara di «preferire mille lire»). Tuttavia, non altrettanto positivi sono stati gli accordi tra governo e Rifondazione che hanno accompagnato la soluzione della crisi. In particolare, egli considera «pericolosissima» la riduzione dell'orario di lavoro per legge. Infatti, dice, non solo essa imporrà un pesante aggravio di costi alle aziende, ma «nega il diritto delle parti sociali di negoziare questa materia».

La concertazione, argomenta Agnelli, prevede che le parti sociali possano accordarsi «sul quanto, sul quando e sul come». Ma, aggiunge, «se dal governo ci arriva il diktat che stabilisce già il quanto e il quando, alla concertazione non resta che confrontarsi sul come». E allora, «il minimo che si può dire è che siamo ad una concertazione a sovranità limitata».

Sembra una condanna senza appello. Ma poi l'Avvocato lascia intravedere

la possibilità di una via d'uscita. Cancella alcune frasi molto critiche dall'intervento scritto e fa gli «auguri a Fossa e ai sindacati» affinché si trovi «un accordo, anche se sarà molto difficile». E, per una volta, anche Cesare Romiti sembra vestire i panni della «colomba». Nell'unica battuta che si lascia sfuggire, mentre fa il suo ingresso in sala con accanto il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, afferma: «Bisogna rimettere le cose a posto e riprendere la concertazione».

Certo, le parole di Gianni Agnelli sono pesanti. Bersani dice che «diktat» gli sembra «un'espressione un po' troppo carica». «Paroloni esagerati» li definisce il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, che forse rientrano «in un gioco delle parti». Ma, detto ciò, a D'Antoni il discorso di Agnelli non è dispiaciuto. Intanto perché ha difeso l'orario come materia contrattuale, e poi perché «non ha auspicato interventi di ritorsione da parte degli imprenditori, ma anzi ha augurato alle parti di poter trattare». Secondo D'Antoni, del resto, la concertazione a sovranità limitata di cui parla Agnelli, «ancora non c'è, perché la legge sull'orario di lavoro non è stata fatta». E proprio perché l'iter legislativo sarà lungo, bisogna far pesare il fatto che «le parti sociali sono ancora sovrane» e possono incidere sulle scelte che si andranno a fare. Tanto che il segretario della Cisl pare offrire un'apertura di credito all'esecutivo. «Il governo ha detto che aprirà una fase di concertazione: noi porteremo argomentazioni tanto forti che sono convinto troveremo una soluzione. La riduzione dell'orario di lavoro è fondamentale anche per distribuire lavoro, ma lo strumento è il contratto: se troviamo un punto di sintesi su questo, risolveremo i problemi del governo e delle parti sociali».

Insomma, inutile drammatizzare una questione che è tutta ancora da definire. È questa anche l'impostazione di Bersani. «L'accordo di governo va letto tutto, non solo al primo punto. Esso prevede infatti verifiche della situazione economica e dei vari settori, ed è lì che c'è la possibilità di recuperare quella sovranità delle parti sociali che oggi viene percepita come sottratta».

Il ministro dell'Industria non ha dubbi circa il fatto che «quello sia il terreno per ribadire che in materia di orario, senza il concorso della concertazione e della contrattazione,

Ma l'Avvocato non chiude al governo. Il ministro: l'accordo non affossa la sovranità delle parti sociali

Agnelli in campo contro le 35 ore «La legge un diktat pericolosissimo»

Bersani e D'Antoni rispondono: «Non usiamo paroloni esagerati»



La stretta di mano tra Gianni Agnelli e Vittorio Merloni e a destra una immagine dell'incidente



Cimino/Ansa

parleremmo soltanto di un simulacro».

Se il tema delle 35 ore l'ha fatto da padrone, non potevano però mancare i riferimenti alla trattativa sullo Stato sociale. Il direttore di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, è stato particolarmente caustico: «Pensavo che il governo avesse fatto uno scambio fra 35 ore e riforma delle pensioni di anzianità. Invece anche su questo il governo ha ceduto a Rifondazione e dunque non se ne farà nulla». Prona replica di Bersani: «Se faremo una riforma che non farà strillare nessuno, non per questo vorrà dire che nulla cambierà». Per D'Antoni, invece, quella di Confindustria «è una vera ossessione. Ci sarà una vera riforma dello Stato sociale, ma questa non c'entra nulla con le pensioni di anzianità».

Il segretario della Cisl ha anche negato che ci siano divisioni tra i sindacati: «Sono più grida che vere. Quando la settimana entrante affronteremo finalmente in maniera definitiva la trattativa sullo Stato sociale, si vedrà che il sindacato è compatto».

Walter Dondi

Grave la moglie dell'ex presidente Alitalia, Roverso

Tragedia prima del «Merloni day» Incidente, muore l'autista di Luigi Abete

FABRIANO. La commemorazione del centenario di Aristide Merloni è stato preceduto da una tragedia. L'auto su cui viaggiavano l'ex presidente della Confindustria Luigi Abete, Renato Roverso, ex presidente dell'Alitalia con la moglie Rita del Conte, diretta a Fabriano per l'avvenimento, è uscita di strada ieri mattina lungo la Ss 77 nei pressi di Jesi, a causa dell'asfalto bagnato. L'autista della vettura Gianni Pandolfi, 44 anni, originario di Fabriano, è morto sul colpo. I coniugi Roverso sono rimasti gravemente feriti e sono stati ricoverati all'ospedale. Ferite lievi per Abete. La signora Rita del Conte è stata trasferita ieri sera in sala operatoria per essere sottoposta a un intervento chirurgico d'urgenza. La diagnosi è di «trauma addominale chiuso con rottura di milza, trauma toracico chiuso con contusione polmonare bilaterale, trauma cranico commotivo, fratura dell'omero destro e ferite». I coniugi Roverso si trovano entrambi nell'ospedale di Torrette, dove si sono recati in visita Luigi Abete, e i fratelli Vittorio e Francesco Merloni.

I due coniugi e Abete viaggiavano tutti nell'«Alfa» 164 condotta da Gianni Pandolfi, l'autista morto sul colpo. La polizia stradale di Ancona ha fornito ora la versione definitiva circa gli occupanti dell'auto, chiarendo che il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, non era con loro, come era parso in un primo momento al soccorritore nella confusione, ma in un'altra vettura insieme con Gianni Agnelli e Cesare Romiti. Cipolletta avrebbe poi fatto salire Abete sulla sua auto accompagnandolo al pronto soccorso dell'ospedale di Fabriano. L'auto con la quale l'ex Presidente della Confindustria Luigi Abete e l'ex Presidente dell'Alitalia Renato Roverso stavano

andando a Fabriano per il centenario della Merloni è finita in un fossato. Luigi Abete, è riuscito ad essere presente nello stabilimento Merloni di Albacina, per il convegno sul centenario di Aristide Merloni. Abete, con un cerotto in fronte e un paio di occhiali scuri, è arrivato poco dopo le 12,15 al convegno e si è seduto in prima fila accanto a Giovanni Agnelli. Oltre alla ferita sulla fronte, che gli è stata suturata nell'ospedale di Fabriano, l'ex presidente della Confindustria è stato anche medicato con un'ecchimosi all'occhio e varie contusioni. In un comunicato la famiglia Merloni si è detta «profondamente colpita» per la morte dell'autista Gianni Pandolfi, 44 anni, nato a Serra San Quirico, nel fabrianese, e da anni collaboratore del gruppo imprenditoriale. I Merloni si stringono «con grande affetto attorno alla famiglia Pandolfi».

Governo deciso ad andare fino in fondo. Anzianità, verra proposto il doppio requisito

Pensioni, martedì accordo o rottura I sindacati cercano una posizione unitaria

Probabile vertice oggi o domani tra D'Antoni, Larizza e Cofferati. Piano della Uil: tra gli «equivalenti» agli operai verrebbero ricompresi anche sesto e settimo livello, che non dovrebbero essere toccati dalla riforma.

Finanziaria Stralciate alcune norme

Stralcio di alcune norme che non hanno immediato impatto finanziario; proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il mezzogiorno; incentivi per la ristrutturazione della rete commerciale; agevolazioni delle ristrutturazioni edilizie. Sono le principali modifiche che il relatore del collegato alla finanziaria Enrico Morando ha proposto alle commissioni bilancio e finanze dove dalla prossima settimana si entrerà nel vivo con l'esame degli emendamenti. Le novità più rilevanti riguardano il commercio: una delle ipotesi allo studio è la «rottamazione» anche per i negozi. Emendamenti di sostegno alla ristrutturazione della rete commerciale sono stati chiesti dal relatore.

ROMA. Siamo alla stretta finale sulla sorte delle pensioni di anzianità. Inteso che da gennaio '98 sicuramente gli operai continueranno a poter collocarsi a riposo a 53 anni dopo 35 anni di lavoro, per tutti gli altri martedì prossimo si terrà a Palazzo Chigi il vertice decisivo tra il governo e i sindacati, a cominciare da Cgil Cisl e Uil. Sui pensionamenti anticipati, martedì sera si uscirà con un accordo o con una rottura. E così ieri tra i sindacati è cominciato il lavoro di raccordo di posizioni fra loro divergenti. Com'è noto la situazione s'è complicata dopo l'accordo di maggioranza, con il quale il presidente Prodi si è impegnato a risparmiare dalla stretta sulle pensioni non solo gli operai, ma anche le figure «equivalenti», tuttora abbastanza misteriose.

Cofferati (Cgil), D'Antoni (Cisl) e Larizza (Uil) si vedranno lunedì - ma non si esclude un «segreto convegno» oggi o domani - per mettersi d'accordo sulla linea di difesa rispetto alle proposte che farà il governo. Osserva Guglielmo Epifani, il vice di Cofferati: «occorre superare le divisioni prima dell'incontro col governo, senza un punto di vista comune diventerebbe difficile il confronto con l'esecutivo, né si potrebbe chiedere a quest'ultimo di mediare fra le organizzazioni sindacali». D'altronde, precisa Cofferati, «se non c'è posizione unitaria non ci sono né l'accordo col governo né la consultazione dei pensionati e dei lavoratori».

Larizza aveva annunciato una iniziativa in questa direzione. Infatti la Uil - ostile all'intervento sull'anzianità - ha cercato di preparare uno schema da presentare a Cisl e Cgil. Per ridurre al massimo il suo eventuale impatto fra i lavoratori tenendo in vita il valore simbolico di un provvedimento, lo staff di Larizza ha stipato la categoria degli «equivalenti». Dai contratti esaminati si deduce che l'incidenza delle mansioni operaie si spinge fino al sesto-settimo livello sugli otto dell'inquadramento e comprende ad esempio i quadri operai. Per cui l'area di esclusione dalle misure sulle pensioni si estenderebbe a quasi tutti i lavoratori dipendenti del settore privato, tranne i dirigenti. A loro lo schema Uil limiterebbe le misure, ad esempio portare da 53 a 54-55 anni l'età nel '98 per andare in pensione dopo 35 anni di lavoro.

Sarà molto difficile che le altre due confederazioni aderiscano a questo progetto, che in sostanza esclude tutti i lavoratori dipendenti (i dirigenti sono il 2% del settore privato dell'inasprimento delle regole sull'anzianità. Riguardo al governo, neppure a parlarne. A palazzo si ricordano i termini dell'accordo politico fra Ulivo e Rifondazione: «operai manuali ed equivalenti che eseguono mansioni di pari gravosità». L'interpretazione non è univoca, in senso restrittivo il numero degli esclusi può scendere anche al di sotto del 70% della platea. Inoltre innalzare l'età per i 35 anni non avrebbe nulla di strutturale, limitandosi a rinviare la stessa spesa di

uno o due anni. Infatti il governo insisterà sul doppio requisito (anagrafico e contributivo) che la riforma Dini prevede invece alternativi, la formula dal gettito maggiore, oppure sulla «quota 90» (35 anni di servizio, 55 anni di età) crescente fino a «quota 96». I 4.100 miliardi sulle pensioni si potrebbero risparmiare solo così, assieme alle altre misure: pubblico impiego portato velocemente sulle regole dei privati, armonizzazione completa dei regimi, contributo dei lavoratori parassubordinati aumentato al 12%; sia per questi ultimi, sia per commercianti e artigiani, si indicherà una data entro la quale la loro aliquota sia portata al 19%.

L'ipotesi Uil ha dato fiato alle voci sul blocco della scala mobile esteso a tutte le pensioni di anzianità, che fonti governative smentiscono per due motivi. Primo, darebbe un gettito di appena 400 mld. E poi neppure l'adeguamento integrale ai prezzi difende il potere d'acquisto delle pensioni, ancor meno il meccanismo attuale. Il governo è dunque d'accordo col sindacato pensionati Spi Cgil che bolla queste voci come «una proposta indecente». Negli ultimi sei anni il potere d'acquisto delle pensioni è diminuito del 10%. Un assegno di 750.000 nel '91, oggi col pieno recupero del caro vita dovrebbe essere a 997.201 lire, invece siamo a 917.350 con una perdita di 79.851 lire che in sei anni diventano quasi 5 milioni.

Raul Wittenberg

Dopo tre anni

Pulizie contratto «anti pirateria»

ROMA. Ci sono voluti quasi tre anni ma alla fine, ieri, è arrivato anche per cooperative e imprese di pulizia il momento di siglare un nuovo contratto di lavoro. La firma della pre-intesa è arrivata alle quattro del pomeriggio, dopo la solita nottata insonne, grazie all'intervento risolutore del ministro del Lavoro Tiziano Treu. L'ultima proposta d'accordo, sottoposta alle parti in nottata, era stata infatti annunciata come «definitiva». Un ultimo appello per colmare uno scollato vuoto contrattuale durato 33 mesi in un settore che occupa oltre 450 mila lavoratori - anzi, lavoratrici, visto che all'80 per cento si tratta di donne - e che da tempo reclama una ventata di «pulizie». Da anni, o per meglio dire da Tangentopoli in poi, nel mondo delle imprese di pulizia sono attese regole di maggiore trasparenza negli appalti e di equità contributiva e delle condizioni di lavoro, spesso da supersfruttamento. E il contratto di lavoro era il tassello mancante per il completamento del puzzle.

Ora avrà validità 18 mesi fino al 31 aprile '99. E in più viene annunciata una legge che estenderà i benefici contrattuali erga omnes. Una clausola anti accordi pirata che viene formalizzata per la prima volta in un verbale d'intesa.

L'accordo raggiunto prevede in effetti un aumento salariale modesto: 130 mila lire divise in due tranches e senza indennità di vacanza contrattuale, un compromesso tra la richiesta sindacale di 261 mila lire e la controproposta confindustriale di 66 mila lire. Ma getta in compenso più di un'ancora nel mare di precarietà esistenti, soprattutto per quanto riguarda la stabilità del posto di lavoro e le garanzie di «par condicio» tra lavoratori di diverse realtà imprenditoriali, incluse le cooperative di servizi.

Si stabilisce la garanzia di una «omogeneità dei trattamenti economici, normativi e contrattuali». E si vincola ogni impresa che subentra ad un'altra in un appalto, purché sia a parità di condizioni, a garantire il riassetto di tutti i dipendenti in organico, sciogliendo in questo modo le continue nascite e morti di ditte vere o presunte. Ciò dovrebbe anche scoraggiare i ribassi d'asta ingiustificati, scaricati sul costo del lavoro vivo, cioè sulle paghe orarie della manodopera. Anche se il passaggio obbligato dalla logica dell'appalto al massimo ribasso a quella dell'offerta più vantaggiosa viene rimandato ad un'apposita circolare ancora da predisporre per le amministrazioni locali pubbliche in generale.

«La clausola del cambio d'appalto è comunque veramente un successo», dice il segretario di categoria della Cgil Aldo Amoretti - perché dovrebbe rendere più prudenti gli imprenditori più spregiudicati che licenziano i lavoratori per riassumerli poi un momento dopo ad un salario inferiore. Altro risultato importante - prosegue - riguarda il problema della nascita delle finte cooperative. L'accordo ribadisce infatti la libertà del dipendente di diventare socio mentre vincola in ogni caso la cooperativa alla riassunzione di tutti i dipendenti dell'impresa cui subentra».

Il verbale d'intesa ieri è stato firmato da Cgil Cisl Uil e, da parte padronale, solo da Asstra e Unionservizi. Non ha ricevuto invece l'assenso delle centrali cooperative. Confcooperative, Federlavoro e Legacoop pur d'accordo «nel merito» dell'intesa sono scontente di «alcuni passaggi del verbale» che - dicono - «potrebbero ingenerare equivoci sulla peculiarità dell'impresa cooperativa». In pratica, spiega Bruno Busacca della Lega, le coop non hanno gradito il rimando all'interno di un verbale d'accordo così particolare alla necessità di un disegno di legge su diritti e doveri del socio lavoratore. «Questo disegno di legge lo attendiamo da un anno ma non può essere ridotto ad un tavolo negoziale simile», spiega Busacca, che chiede una correzione del testo. Il ministro Treu per altro è fiducioso che le riserve vengano superate. «È un fatto positivo - dice - che sia ripresa la normalità contrattuale. Da tempo tra l'altro ho affermato la necessità di fare un disegno di legge che tenga conto della particolarità del socio della cooperativa, ma questo non può significare che non ci debba essere la par condicio tra i lavoratori».

Rachele Gonnelli

LA PADANIA CI VA STRETTO

INIZIATIVE, CONCERTI, CORTEI,
SBERLEFFI, DIBATTITI, BANCHETTI
IN TUTTO IL NORD ITALIA

26 OTTOBRE 1997

BRESCIA
Banchetti e volantinaggi
MILANO
Festa della solidarietà
BERGAMO
Elezione "Gran Consiglio
Terra dei Cachi"
Raccolta di firme
LECCO
Concerto di artisti di strada
SONDRIO
Raccolta fondi per le
popolazioni colpite
dal terremoto
in Piazza del Comune.
VARESE
Treno per l'Europa
PADOVA
Concerto di artisti di strada.
Raccolta fondi
per le popolazioni
colpite dal terremoto.

ROVIGO
Dibattito pubblico
contro la secessione
TREVISO
Raccolta di fondi
per le popolazioni
colpite dal terremoto.
Distribuzione attestati
di "cittadini del mondo".
VENEZIA
Volantinaggio in piazza
VICENZA
Volantinaggio in piazza
PORDENONE
Corteo silenzioso
con musiche di Verdi
contro la secessione
PIACENZA
Barriera Genova:
"Prime elezioni ducali,
pantomima di una farsa"

Per informazioni: Sinistra Giovanile Tel. 06/6711501 oppure www.pds.it